Anno VI - 1853 - N. 41

L'OPINIONE

Giovedì 10 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 9 FEBBRAIO

IL PROCESSO DEL DOTTOR NEWMAN

Allorquando il dottor Newman era stato dichiarato dal giurì inglese colpevole di diffamazione verso il dottor Achilli, si volle attribuire il verdetto del giurì all' influenza del fanatismo anglicano, e anche nell' Inghilterra i giornali moderati, come il *Times*, erano inclinati ad adottare quest' opinione nell'interesse delle massime di tolleranza religiosa.

Ponendosi da banda la questione di persone, pareva che nella vertenza fosse piuttosto impegnato un principio di opinioni religiose anzicchè una controversia giuridica o penale. Per questo motivo la sentenza veniva giudicata dalla maggior parte dei giornali sotto il primo punto di vista, e non v'ha dubbio che se si fosse potuto sostenere sul serio che il giurì inglese avesse pronunciato sotto l'influenza di una preoccupazione religiosa, sarebbe stato necessario di esprimere una forte disapprovazione. In verità poco importa la questione personale a fronte del pericolo che correrebbero le massime di tolleranza consacrate dalla civiltà moderna, se si ammettesse la possibilità che i tribunali, quelli che tengono il sacro deposito delle leggi, si lascino predominare da viste di partito, da idee che si scostino dall' applicazione imparziale dalla legge. Egli è per queste considerazioni che il *Times* ed altri giornali liberali dell' Inghilterra si sono indotti a combattere la sentenza del giurì che dichiarò essere il dottor Newman colpevole di aver scritto un libello diffamatorio.

Il fatto si è che il dottor Newman sarebbe stato condannato in qualunque paese per diffamatore. Le imputazioni contenute nel suo libello contro la vita privata del dottor Achilli costituiscono per sè materia punibile, e una legislazione assennata non ammette l'accusato a dare le prove dei fatti pubblicati. La vita privata di un individuo per quanto sia immorale e biasimevole non può essere oggetto di pubblicità mediante la stampa, senza esporre la società civile ai più gravi disordini.

Ciò non impedì i giornali clericali, e prima di tutti l'*Univers* e dietro di lui l' *Armonia*, la *Civiltà Cattolica* e altri fogli della stessa genìa a gridare all'ingiustizia e a scatenarsi contro il verdetto del giurì, riportando quei brani dei giornali inglesi che si esprimono in senso di biasimo, ommettendo quegli altri che dimostrano essere il fondamento del biasimo la tolleranza religiosa.

I giornali clericali hanno continuato questo sistema di malafede anche nelle successive fasi del processo Newman. Ma non è già lo spirito di parte che li spinge ad occuparsi soverchiamente di questa vertenza, poichè essi devono bene avere inteso che non avantaggia certamente la religione cattolica in questo scandalo, da cui non si ha altro risultato se non che a mettere in chiaro la vita dissoluta tenuta da un frate, allorchè si trovava nel convento, l'impudenza di un altro membro di una congregazione religiosa che scopre cinicamente a tutto il mondo quelle turpitudini, e il fanatismo della setta che ha saputo vincere ogni sentimento di pudore ed ogni ripugnanza nelle donne venute a deporre la propria ignominia nei pubblici dibattimenti innanzi ad un tribunale inglese, od ha forse anche indotto la loro ignoranza e superstizione a fare false od esagerate deposizioni in onore della Chiesa e dei santi.

Quello che ora è stimolo ai clericali di occuparsi di questo affare è la necessità di estorquere qualche scudo ai ciechi ed imbecilli loro aderenti per coprire le ingenti spese del processo, le quali rimarranno, almeno per una buona parte, a carico del condannato. Perciò è necessario di far comparire il dott. Newman come un santo, ingiustamente perseguitato e punito da un tribunale inglese per aver voluto difendere la santa religione cattolica contro gli attacchi di un infedele ed impudico apostata. È veramente un nuovo metodo quello di difendere la religione scrivendo libelli infamanti e producendo uno scandalo vergognoso; ma poco importa dei mezzi, purchè si raggiunga lo scopo.

Presso le persone assennate lo scopo però è interamente fallito; conviene essere gesuita o clericale, essere imbevuto delle massime di Escobar, Busenbaum e di simili autori per credere che nella questione fra il dottore Newman e il dottor Achilli sia impegnato il cattolicismo e il protestantismo; non havvi altro impegno che quello preso dall' *Univers* di raccogliere una somma sufficiente per salvare dalla prigione il dottore Newman.

Quest' ultimo si è appellato alla corte della regina contro la sentenza del giurì, domandando che il processo fosse annullato e ricominciato di nuovo. I giornali clericali proclamarono con giubilo che il riclamo sarebbe stato ammesso. Si trattò l'affare innanzi alla corte, e questa ammise il dottor Newman a presentare le sue deduzioni; i clericali pubblicarono tosto che il gravame del dottor Newman era stato ammesso e che il processo era da ricominciarsi sotto auspicii che non avrebbero lasciato dubbio sulla loro vittoria. Alcuni giorni dopo si avvidero dell'errore; ma persistettero a dire che il loro cliente sarebbe stato assolto. Venne poi il giorno del giudizio, e il dottor Newman fece un' assai triste figura. Non solo non seppe dir nulla in favor del suo assunto, nonostante tutta la benevolenza e imparzialità dimostrata dalla Corte, ma quando si mise egli stesso a perorare la sua causa incominciò con termini così sconvenienti che lord Campbell, presidente del tribunale, dovette consigliargli di desistere per non peggiorare la sua situazione. « Sarebbe meglio, disse lord « Campbell, che lasciaste la causa nello « stato in cui fu condotta dal vostro abile « avvocato. »

Il dottor Newman seguì il consiglio e si tacque. Il suo appello fu reietto e la pena pronunciata fu la multa di cento lire sterline.

Ora i giornali clericali non possono più negare o dissimulare la condanna, ma cercano di attenuarne gli effetti e di farla considerare come un trionfo. « Ognuno, scrive « l'*Armonia*, amerà meglio di essere con« dannato con Newman che assolto con « Achilli. » Che i clericali amino meglio essere diffamatori che diffamati non può recar meraviglia; la diffamazione è un' arma di cui si servono abitualmente.

Peraltro i giornali clericali sono un po' sconcertati. L' *Armonia* vuol far credere ai suoi lettori che il preambolo della sentenza sia destinato a correggere qualunque sinistra impressione prodotta dal verdetto riguardo alla riputazione del dottor Newman. L'*Univers* invece chiama ridicoli i considerando della sentenza. Ne vogliamo dare i passi più importanti perchè i nostri lettori ne possano giudicare.

« La corte ha respinto l' appello pel motivo che il giurì ha giustamente pronunciato un verdetto sulle domande a lui sottoposte; che non fu allegata alcuna cosa per dimostrare che nel verdetto vi fosse alcun che di improprio; e che un secondo processo non avrebbe potuto avere un esito diverso. Del resto la corte è convinta che il dottor Newman crede in buona fede nella verità delle allegazioni da lui fatte contro il dottor Achilli. Essa è persuasa che il dottor Newman è incapace di aver detto una cosa che non credesse di essere vera. La corte è persuasa che egli non ha formato questa convinzione leggermente e senza fondamento, ma che abbia avuto informazione dei fatti da persone che riteneva meritevoli di fede e di rispetto. La corte non dubita pure che il dottore Newman ha composto e pubblicato il libello, non per malizia personale e odio contro il dottor Achilli, ma perchè credeva che questi avesse attaccato la religione che il dottor Newman apprezza al di sopra di ogni cosa.

« Vi sono però diverse circostanze, prosegue il giudice Coleridge nel suo discorso che precede la sentenza, le quali m'impediscono di ammettere il forte e severo linguaggio adoperato da voi e dai vostri avvocati contro il dottor Achilli. È impossibile a credere che un uomo non solo così empio, ed empio per molti anni, ma anche, come voi avete annunciato, così notoriamente empio, sia stato, come risulta indubitatamente, così accarezzato, onorato ed impiegato nelle più delicate incumbenze nella Chiesa cattolica sino a che ebbe a defezionare da questa Chiesa.

« Sopra un' altra circostanza dobbiamo fermare la nostra attenzione, cioè sui motivi che furono messi avanti dai testimoni, venuti dall' Italia per sostenere la verità dei fatti. Uno di essi, una donna, disse che le era stato ingiunto di recarsi qui per l'onore della Santa Chiesa e della Madonna. Certamente nomi venerabili, ma assai atti ad indurre nell' errore e nell' esagerazione testimonii senza istruzione, e spensierati, dovendo deporre intorno a fatti remoti.

« Un' altra circostanza doveva pesare sugli animi della corte cioè la somma difficoltà, anzi direi impossibilità per il dottore Achilli di contraddire in modo efficace le cose raccontate a suo carico in Italia e in altre parti del Continente, anche quando non fossero vere, per avere egli abbandonato la religione cattolica in seguito ad una sentenza della sacra inquisizione. »

Proseguendo nel suo discorso, che contiene i considerando della sentenza, il giudice Coleridge osserva che se si fosse trattato di singoli fatti e di qualche speciale decisione del giurì, l' appello avrebbe potuto essere accolto; ma i difensori del dottore Newman hanno invece attaccato con violenza le conclusioni del giurì e hanno trascurato gli altri mezzi di gravame. « Egli è impossibile, proseguì il giudice, di non supporre che alcuni non abbiano considerata la questione come una vertenza fra le due chiese d' Inghilterra e di Roma.

« Ma la Chiesa d' Inghilterra certamente non ha alcun interesse nella medesima. Se si fosse dimostrato che il vostro scritto incriminato fosse un volontario, empio e acerbo insulto, la Chiesa d'Inghilterra avrebbe potuto dire che voi non le appartenete più. Essa avrebbe potuto ancora appellarsi a scritti, che nella mia opinione sono inestimabili, e che sortirono dalla vostra penna mentre eravate uno dei suoi membri, i quali, vergati con grande abilità, pieni di sane dottrine e di urgenti precetti alla santità della vita, mostravano la delicatezza e gentilezza dell' animo che li aveva ispirati. Avrebbe potuto andare ancora più in là e citare i vostri medesimi scritti di controversia in di lei favore, quando eravate ancora dei suoi, nei quali nulla eravi che somigliasse ad un astio personale.

« Dall'altra parte, se il dottor Achilli era in tutto come voi lo rappresentavate, la Chiesa d' Inghilterra avrebbe potuto dire che esso è nato nel suo seno, che non fu allevato nelle sue scuole, non formato alle sue discipline. Avrebbe potuto con ripugnanza segnare ad un' altra Chiesa e dire che, per quanto fosse cattivo, non poteva subire alcun biasimo per sua causa. Avrebbe potuto soggiungere che, sebbene abbia lasciato la Chiesa di Roma, qualunque ne siano i motivi, egli non fu nè onorato nè distinto dalla Chiesa anglicana.

« Il dovere della corte non è soltanto di vedere se la vostra colpa può essere scemata, è d' uopo anche osservare gli argomenti che stanno contro di voi. Per alcuni fatti venne offerta qualche prova, per altri le prove date erano affatto insufficienti, o non fu data prova alcuna. Si è detto che, essendo provati alcuni fatti, si dovevano ritenere per veri anche tutti gli altri. Questo argomento può valere per la probabilità; ma dietro una tale probabilità nessun giurì potrebbe ammettere una colpa, e nessuna corte può riconoscervi una prova in favore del vostro assunto. Chi mette innanzi una accusa contro un' altra persona si assume il carico di provarla, e non dovrebbe tentarlo se non è sicuro di riuscirvi. Mancando questa prova, si è inflitto al suo prossimo un' ingiuria senza avere alcuna giustificazione nell' oprare in questo modo.

« Mi dispiace il dirlo, ma sino da quando lessi per la prima volta il vostro libello, quelle pagine mi riempirono d' infinita vergogna e dispiacere. Mi sembrò che vi siate allontanato dallo stile ordinario delle vostre produzioni, e quel ch' è peggio che abbiate fatto uso di un certo piano e di una certa combinazione nel mettere fuori tutte quelle accuse l' una dopo l' altra, conchiudendole in un modo che vi espone alle severe osservazioni, le quali, io spero, ascoltiate oggi con sorpresa e dispiacere.

« Certamente se voi foste stato chiamato come giudice ed esecutore della sentenza contro un uomo così perverso ed empio, come avete descritto il dottor Achilli, voi avreste assunta la vostra incombenza con sentimenti di dolore e tristezza, e avreste eseguita la sentenza con delicatezza e ponderatezza. La natura umana si raccappriccia nel sentire di un carnefice che esulta nelle torture e nella distruzione di un malfattore. Ma voi avete usate e ripetute molte espressioni di condanna come se fossero un oggetto di esultanza e di diletto, e come mi sembra, colla massima leggerezza sull' importanza e la seria natura delle accuse da voi fatte.

« La sentenza che io sto per pronunciare non deve essere causa di esultanza nè per una parte, nè per l'altra. Io penso che le pagine che mi stanno innanzi, dietro calma considerazione, vi danno la seguente ammonizione: Se v'impegnate in una controversia, non fatela nè personale, nè acerba. Se volete sostenere per l'avvenire la causa della Chiesa di Roma, come vi credete in dovere, fatelo, vi prego, in uno spirito di carità, di umiltà, degno delle vostre grandi abilità, della vostra ardente pietà, della vostra santa vita e del nostro comune cristianesimo. »

Tali erano alcune delle parole pronunciate da un giudice appartenente alla Chiesa anglicana, e dirette al dott. Newman. Quanti dei nostri clericali avrebbero d'uopo di simili ammonizioni!

CAMERA DEI DEPUTATI

Spetta decisamente il trionfo, nell' attuale discussione sulla legge d' imposta mobiliare e personale, all'onorevole deputato Bottone. Fu dietro la sua proposta che si abolì l'infima categoria della tabella, che regolava la prima delle nominate imposizioni, e fu ancora in quest'oggi, dietro sua proposta, che si determinarono tre classi nell'imposta personale, a seconda dell' agiatezza delle persone chiamate a concorrervi. L'aggiunta che l'onorevole deputato Pescatore voleva fatta in ragione dei domestici e dei cavalli di lusso venne respinta.

La discussione, del resto, procedette come al solito, vale a dire, inceppata ad ogni momento di osservazioncelle, di discorsetti, di correzioncine, la maggior parte delle quali non valgono il fiato che per esse si spende. Eppure abbiamo sentito lamentare con tutta la serietà che la disputa non era abbastanza ampia: abbiamo sentito esprimersi l'opinione che gioverebbe, alla chiarezza della controversia, il potere ad ogni tratto, e quando un oratore lo creda opportuno, rientrare nella discussione generale, quasicchè non fossero già dieci e più giorni che si spendono dietro a questa legge, e la Camera null' altro avesse a fare. Dov' è adunque il desiderio di affrettarsi, che tutti ostentano in massima, ma che molti dimenticano al momento di praticarlo?

L'onorevole deputato Sulis mosse, sul finire dell'odierna seduta, una quistione, la cui importanza potrà dare un' idea di quello di molte altre. Nell'articolo che contempla le eccezioni, la commissione l'ha estesa ai rappresentanti delle estere nazioni, semprecchè non siano regnicoli o naturalizzati, e quando esista una parità di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono. Ma il signor Sulis non voleva la restrizione pei regnicoli o naturalizzati, pretendendo che quando vi sia parità di trattamento negli Stati di cui ponno essere rappresentanti, anche i nazionali fossero esenti dalla tassa. Ma dove mai poteva trovare fondamento una tale disposizione?

Vuolsi esentuare un nostro cittadino dall'imposta perchè agente di uno Stato estero, mentre questa agenzia, non togliendogli la qualità di membro della nostra società, e quindi nessuna delle obbligazioni che, come tale, gl'incombono, gli fornisce occasione di un lucro che sfuggirà facilmente a qualunque imposta e che non avranno tutti gli altri soggetti alla tassa personale? O vuolsi che ciò sia frutto soltanto della reciprocità usata dagli altri Stati?

Veramente ci sembrerebbe assai nuova quest'ultima teoria, per la quale i rapporti fra uno Stato ed un cittadino di esso, venissero regolati dalle leggi di un altro governo.

Dimani speriamo di poter superare le difficoltà che presenta l'articolo delle esenzioni: la commissione procurerà di comporle alla meglio.

Non ci siamo mai curati di ciò che la *Voce della Libertà* scrisse sul conto nostro, perchè rifuggiamo da certe polemiche. Però alcune parole del suo foglio d'ieri meritano una breve risposta, la prima e l'ultima.

Nelle notizie da noi pubblicate intorno agli affari di Milano dicevamo che Mazzini *illudeva* sè e gli altri, sperando nella ribellione de' reggimenti ungheresi; non vi sono in queste parole, e nelle altre da noi usate insinuazioni di sorta, quindi non possono essere nè imprudenti, nè maligne. Abbiamo narrato fatti pubblici pervenuti a nostra cognizione e nulla più, e non abbiamo imitato l'esempio della *Democrazia* di Bellinzona che in un articolo riportato dalla stessa *Voce della Libertà* annunziava nel dì *sei* corrente gli avvenimenti che si preparavano nello stesso giorno a Milano.

Noi abbiamo giudicato brevemente, secondo la nostra intima convinzione, quei dolorosi avvenimenti, che hanno per conseguenza di aggravare le catene di molti milioni di cittadini e di opporre nuovi incagli all'indipendenza nazionale, e lasciamo che la *Voce della Libertà* li amplifichi a suo modo.

Noi conosciamo il debito della stampa quanto altri, e non accettiamo lezione da alcuno, e meno ancora dalla *Voce della Libertà*, la quale mostra di aver poco profittato delle molte che ha ricevute.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il governo di Sardegna ha scritto al consiglio federale dichiarandosi pronto a favorire l'attivazione del progetto di una strada ferrata che unisca i laghi Maggiore e di Costanza. Esso annuncia che quanto prima presenterà al Parlamento delle proposizioni affine di dare a questo piano l'appoggio che è permesso dallo stato finanziario del regno.

— L'*Intelligenz-Blatt* assicura che il maggiore Orelli non è, come erasi detto, nel Montenegro, ma trovasi tuttora a Costantinopoli ove cerca di entrare nell'artiglieria turca.

— Col 7 febbraio saranno aperte le relazioni telegrafiche della Svizzera coll'Inghilterra, col Belgio, coll'Olanda, colla Germania, coll'Austria, Parma, Modena e Toscana, per mezzo della stazione telegrafica di Basilea, e delle linee francesi.

Basilea. Alcuni dragoni francesi, che eransi permesso delle violenze in una birreria, sono stati puniti dietro procedura giudiziaria correzionale.

Vallese. Il predicatore francese Comballot ebbe nel Vallese un alterco con Abbet, già presidente della giovine Svizzera. In una delle più frequentate prediche tenute a Sitten, attaccò esso una società politica del cantone e la accusò di rapina, di omicidio, ecc. Abbet pretendeva quindi da Combalot, che provasse le sue asserzioni innanzi ai tribunali, altrimenti lo dichiarerebbe pubblicamente un calunniatore. Combalot non rispose allo scritto direttogli, ma s'affrettò ad abbandonare Vallese.

FRANCIA

Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Nessuno, più di me, rende giustizia alle qualità rimarchevoli ed elevate del vostro corrispondente da Londra. Io ho più volte apprezzato la sicurezza del suo giudizio, la giustezza delle sue apprezzazioni, la sagacità delle sue viste. Permettetemi nondimeno di notare qui una certa differenza fra le mie informazioni e quelle che mi apparvero dall'ultima sua lettera intorno a ciò che attualmente preoccupa vivamente gli animi.

« Ugualmente come il vostro onorevole corrispondente io considero come improbabile e vorrei aggiungere come impossibile ed insensata una guerra tra la Francia e l'Inghilterra. E perchè questa guerra verrebbe provocata, dichiarata accesa per parte della Francia o del suo governo? Quali ragioni politiche d'interesse, d'onore, di principii spingerebbero a ciò? Non s'impegna una guerra se non per conquistare un territorio o per imporre una pace migliore. Che cosa ha a dimandare, sotto l'uno o l'altro di questi rapporti, la Francia all'Inghilterra? Qual cosa ha da reclamare o da guadagnare alla fine della lotta?

« Noi siamo perfettamente d'accordo, il vostro corrispondente ed io, su questo punto. Una discesa in Inghilterra non potrebbe entrare nei progetti del governo francese. Ma ecco il punto in cui le mie informazioni e i miei giudizi si allontanano alquanto dai suoi; pare che egli consideri come fattizio e superficiale il movimento che si manifesta in Inghilterra in questa congiuntura. Io ho motivo di credere questa agitazione più seria; io ho motivo di credere che le previsioni, le presupposizioni di un'aggressione da parte della Francia esistano davvero in Inghilterra, non pure nell'animo di *John Bull*, ma eziandio in quello degli uomini d'affari, degli uomini politici e degli stessi ministri.

« Certamente, signore, è cosa grave e triste questa attenzione dell'Inghilterra così fissa sulle eventualità di una guerra, e gli imbarazzi che ne seguirebbero pei due paesi. Nessun indizio, nessun sintomo havvi finora di questa guerra; ciò non pertanto pare che siavi nell'aria qualche cosa di vago, d'incerto, di infinito che cagiona e mantiene questo sentimento di suscettibilità e questo pensiero di vigilanza nella nazione inglese.

« Pare che la guerra possa, senza motivo, senza scopo, scoppiare inopinatamente, come un colpo di tuono. Non è meglio farsi incontro al fantasma e rovesciarlo, che negarne l'esistenza e lasciar sviluppare le sue sorde e fatali influenze? Quanto più si andrà al fondo delle cose, le spiegazioni che ne usciranno chiariranno vieppiù impossibile la guerra.

« Udiva, ieri, in un salone politico finanziario, attribuire il ribasso degli ultimi giorni alle vendite fatte dai forestieri e, soggiungevasi, fors'anche coll'intermediario e sotto l'influenza del barone Rothschild. Ma queste rendite non sono vere che per parte degli inglesi, quanto all'intervento di Rothschild, chi rifletta un momento non può darvi fede.

« Il sig. Rothschild è impegnato in questo momento in negoziazioni troppo importanti per occuparsi di rialzo e di ribasso. Al novero di questi affari appartengono il prestito piemontese di cinquanta milioni e il prestito toscano di quindici milioni di franchi. Convenite che sarebbe cosa strana che Rothschild, facendo il ribasso, desse opera a ritardare e porre in condizioni meno vantaggiose e più difficili i proprii affari, che gli deve stare a cuore di terminare invece nel miglior modo possibile.

« Quanto al prestito prussiano, in occasione del quale fu pure pronunciato il nome di Rothschild, il celebre banchiere non ha che fare. Questo prestito si fa all'interno; esso fu già sottoscritto dai nazionali.

« Voi avrete avuto cognizione senza dubbio, prima di noi, del dispaccio telegrafico, che trasmise ieri a Parigi la comunicazione fatta alla Borsa di Vienna, d'ordine del governo austriaco, per constatare le sue relazioni amichevoli col governo francese. Il sig. Hubner, ministro di Austria a Parigi, aveva ricevuto già da due giorni una comunicazione simile, che l'autorizzava e lo invitava a smentire, se fosse d'uopo, le voci di raffreddamento da parte dell'Austria, principalmente all'occasione del matrimonio dell'imperatore. Gli si faceva notare che questo matrimonio, non essendo stato annunziato che come un affare privato, i governi esteri non doveano occuparsene, e che l'Austria, non altrimenti che i suoi alleati, non poteva vedere in ciò un motivo di modificare lo stato delle sue relazioni col governo francese.

« Del resto, riguardo all'attitudine del signor Hubner, ecco quello che avvenne:

« Il sig. Hubner, avendo avuto la notizia della morte dell'arciduca Rainieri, prozio dell'imperatore d'Austria, il giorno antecedente al primo ballo delle Tuileries, ha dovuto astenersene. Egli ha continuato ad osservare le convenienze del lutto della sua corte.

« I ministri esteri essendo stati convocati *in corpo* per assistere al matrimonio civile dell'imperatore, vi si è recato anche il sig. Hubner. Ma, terminata la cerimonia ufficiale, Hubner si è ritirato. Egli ha parimenti assistito, col corpo diplomatico, alla cerimonia religiosa di Nôtre-Dame, che aveva anche un carattere ufficiale; ma non intervenne a nessun ballo, nè presso i ministri, nè presso il presidente del consiglio, nè alle Tuileries. »

— L'*Assemblée Nationale* pubblica il seguente aneddoto:

« Ogni anno i due clubs più aristocratici di Parigi, il club dell'Union, dove si riuniscono i diplomatici, i politici, i forestieri più ragguardevoli e il jockey-club, il circolo della fusione, uniscono il loro ufficio. Si usa di rieleggere quasi sempre le stesse persone; il presidente dell'anno antecedente è pur quello del conseguente. Questa volta però i due clubs hanno derogato a questa usanza. Il presidente del club dell'Unione era da lunga pezza il barone di Crouseilhes, di fresco innalzato alla dignità di senatore.

« Il sig. de Crouseilhes ha dovuto far luogo al principe di Chalais, che non è, nè sarà mai senatore.

« Al jockey-club la lotta non fu meno viva; si attribuiva importanza all'elezione del presidente, che i membri del club, che si trovavano in quel giorno di servizio a Saint-Cloud, hanno, dicesi, abbandonato tutto per recarsi a votare pel conte Delamarre, nominato pure senatore. Il conte Delamarre non fu più fortunato del barone Crouseilhes, e fu eletto ad una grande maggioranza il signor de Brion.

« Noi non abbiamo bisogno di ricordare che questi due clubs riuniscono in sè il fiore della società, ciò infine che a Parigi chiamasi il *monde*. »

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Sulla domanda di S. E. il cardinale arcivescovo di Bordeaux, l'imperatore si è degnato d'accettare con tutta gentilezza di essere padrino del campanone della cattedrale. S. M. sarà rappresentata dal sig. Gaulier, sindaco di Bordeaux.

« L'imperatrice ha pure acconsentito di essere la matrina di questa campana, che diverrà uno dei monumenti della nostra città. S. M. si farà rappresentare dalla preside de la Seiglière. »

INGHILTERRA

Scrivesi da Portsmouth, in data di venerdì, al *Times* del 5 febbraio;

« Il capitano Henry-Byam Martin, ha preso questa mattina ufficialmente il comando del *Duca di Wellington*, vascello a tre punti, a elice. 1,100 uomini ed ufficiali devono formare l'equipaggio. Un corpo numeroso di operai, assistito da un forte distaccamento di marinai e di soldati di marina del *Nettuno* hanno cominciato ieri a mettere a posto tutto l'occorrente, cosicchè in aprile si spera che si potranno fare delle esperienze sotto vapore. «

AUSTRIA

Vienna, 4 febbraio. Tutte le ambasciate e i consolati francesi furono diffidati di applicare, sulle insegne che additano la loro abitazione, sopra l'aquila dorata, la corona imperiale francese.

— A quanto udiamo, riguardo alla continuazione delle conferenze politico-commerciali fu fatta la proposta che per l'avvenire le conferenze non debbano tenersi che nel luogo dove risiede l'autorità federale alemanna, laddove verrebbe eziandio istituito un ufficio centrale per simili affari.

— Il sig. ministro cav. de Baumgartner ha assunto definitivamente la direzione del ministero di agricoltura e montanistica.

— Si crede che S. M. il re di Prussia giungerà in questa metropoli da qui a sei od otto settimane. Nell'i. r. palazzo di corte si allestono già gli appartamenti che saranno abitati dalla M. S.

— A quanto si assicura da fonte degna di fede, i pieni poteri in base ai quali il sig. T. M. conte Leiningen sta attualmente trattando colla Porta, si riferiscono meno agli affari del Montenegro che alla posizione dei cristiani nella Turchia in genere. L'i. r. governo austriaco, provando coi fatti alla mano la persecuzione dei cristiani, chiede protezione conveniente contro i sudditi turchi i quali professano la fede cristiana, Esso non s'appagherà questa volta colle sole assicurazioni, ma pretenderà garanzie. Riguardo agli avvenimenti del Montenegro, l'Austria resterà neutrale. Il corpo d'armata che viene appostato a protezione del confine austriaco accoglierà, *more solito*, in caso di lesione, ambe le parti; tuttavia l'Austria chiede per i montenegrini, quali cristiani, le stesse prerogative come pei cristiani della Bosnia e dell'Erzegogina. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Wiesbaden. Il *Francf. Jour.* reca: Per quello che si sente, nella scorsa settimana una commissione della casa Rothschild, di Parigi, avrebbe intavolato delle trattative per l'acquisto delle miniere di Schaumburg. La commissione sarebbe aütorizzata di offrire 38 milioni di franchi. A quest'ora sarà probabilmente stipulato il relativo contratto.

PRUSSIA

Berlino, 1° febbraio. Si scrive da Berlino al *Corriere Italiano* la seguente notizia che rassomiglia molto ad un *canard* dei più massicci:

« Nei nostri circoli politici circolano delle notizie della Francia, secondo le quali non sarebbe da sperarsi l'esistenza ulteriore d'una buona intelligenza fra il governo di S. M. l'imperatore Napoleone III e le altre potenze europee; del resto nessuno è in grado di poter confermare queste voci. L'imperatore avrebbe cioè promesso l'Italia alla sua consorte come controdote, e designato il suo primogenito qual futuro re di Roma. Si dice inoltre che la Francia tiene degli agenti in tutti quei paesi che appartenevano all'impero di Napoleone I, onde osservare la disposizione delle popolazioni. »

— Mentre sullo scritto pubblicato da Gervinus fu scagliata la scomunica in circa dieci Stati tedeschi, nel rimanente della Germania e nominatamente a Berlino ed a Francoforte, sede della dieta federale, non si oppose il menomo ostacolo allo smercio dell'opera.

— 2 *detto*. La nostra borsa era oggi animatissima sebbene la *Gazzetta di Voss* ed il foglio ministeriale il *Tempo* avessero portato questa mattina la notizia, che il governo farà prossimamente alla Camera una proposta circa l'aumento della forza armata mediante rinforzo dei reggimenti di riserva. In connessione con questa misura sta l'ordinanza in seguito alla quale in questo mese dovrà riunirsi una commissione onde far la rassegna di tutti i cavalli abili al servizio. Se la borsa non viene disanimata mediante questi avvenimenti, il motivo n'è che appunto nell'aumento della forza ella scorge il mezzo di conservare la pace.

— 3 *detto*. Il governo prussiano ha offerto al gabinetto viennese di convocare gli Stati dello Zollverein per deciderli a fare adesione al trattato di commercio stipulato coll'Austria, la nuova conferenza si riunirebbe nel mese di marzo. È probabile che l'opposizione contro il trattato venga dagli alleati di Darmstadt.

Nella seduta di quest'oggi della seconda Camera, ebbe luogo un alterco assai vivo fra il sig. Vincke e il conte Renard, a segno tale che quest'ultimo diresse, per così dire, un cartello al sig. de Vincke dall'alto della tribuna. È quasi certo che l'affare terminerà con un duello.

(*Corrisp. part.*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'Udienza del 2 dicembre 1852.

(Seguitano i confronti tra i testimoni Zannetti, Martelli, Brocchi e Digny).

Il presidente: Bisogna intendersi. Il signor Digny dice che non fu parlato di passaporto, e il sig. Zannetti dice l'opposto. Persistono i testimoni nei loro depositi?

Zannetti: Io ho memoria che il discorso fu fatto: fu discusso se Guerrazzi dovesse lasciarsi libero; fu detto esser meglio darglisi un passaporto; è un fatto che per questo con Digny si andò da Guerrazzi. Io questo l'ho detto ed espresso ai signori Capponi e Digny, e lo scrissi ai signori della commissione quando stavano per entrare gli austriaci in Firenze, ai quali scrissi mostrando quanto sarebbe vergogna che dopo la data promessa il Guerrazzi si trovasse in città quando entravano gli austriaci, e però domandavo che la promessa data si eseguisse, facendo passare all'estero il sig. Guerrazzi. Io non so di deliberazione o non deliberazione; so che quando tutti andavano d'accordo a mandar il sig. Guerrazzi all'estero, e lo dicevano, il consenso era manifesto, e la deliberazione si risolve in una parola priva di senso.

Il presidente: In fatto non è che una parola. Sig. Digny, può darsi che l'equivoco cada su passaporto o permesso?

Digny: Per me sta, che quando andai da Guerrazzi la sera con Zannetti, non vi fosse stata deliberazione relativa a passaporto, e se dovesse andare all'estero, non fu neppure messo in discussione. Quando andai con Zannetti da Guerrazzi si parlò di partenza, e disse voler andare a Livorno; io non avevo nessuna obbiezione da fare; poi venne la dimostrazione popolare, che rese impossibile l'esecuzione di codesto concerto. Dopo venne Zannetti e si persuase anch'egli che era impossibile farlo partire. Ripeto che la commissione non voleva arrestarlo; che se lo trovò fra le mani, e che non gli fu possibile di mandarlo via.

Zannetti: Intanto mi pare che il signor Digny non neghi che dalla commissione fosse creduto conveniente di far partire il sig. Guerrazzi, non neghi di essere venuto con me spontaneo dal sig. Guerrazzi; non neghi che li fu parlato di partenza; non neghi che si fosse anche parlato di treni speciali; dunque che neghi d'avere avuto l'incarico d'offrire un passaporto poco giova. Io per me quest'incarico l'ebbi, e quanto a me, credo che ci sia una confusione di memoria per parte del sig. Digny.

Il presidente: Signor Martelli, era ella presente in Palazzo Vecchio quando i signori Digny e Zannetti ebbero incarico di recarsi da Guerrazzi?

Martelli: Io non vi era, come deposi anche ieri; e, come dissi, in quell'occasione del passaporto non ne ho mai sentito parlare.

Il presidente: Signor Brocchi, ed ella vi era presente? Che cosa può deporre in proposito?

Brocchi: Non ricordo quale incarico avessero; io non sono stato mai presente ad una discussione o ad una deliberazione che risguardasse la partenza del sig. Guerrazzi. Io alcun poco mi sarò assentato.

Zannetti: Ma se della discussione e della deliberazione non v'era d'uopo. Era mente della commissione di salvare quell'uomo; espressamente lo dichiarava. Questo discorso esiste; io l'ho riportato a tutti, io non me lo potevo inventare, e depongo di avere data la parola a Guerrazzi in nome della commissione, che sarebbe stato fatto transitare all'estero.

Siccome dirimpetto ad una commissione io solo sarei disarmato, mi permetterò di narrare di una circostanza che avrei taciuto sempre, e dirò che quando scrissi ai signori Capponi e Digny, essi invece di maravigliarsi come io venissi rammentando loro una promessa che non avevano fatta, e un discorso nuovo per essi, anzi mi mandarono una carta di visita, e in quella di Digny v'era scritto: Sta bene, a tutto si è pensato, e tutto anderà a seconda dei vostri desiderii,

Digny: Oh! Ecco, in codesta lettera si parlava di provvedere alla sicurezza personale del signor Guerrazzi onde non farlo trattenere in città, dove entravano gli austriaci, però avendo ottenuto che lo trasportassero a Volterra, credemmo avere adempiti i desiderii del signor Zannetti, e rispondendo come feci e com'egli dice, intesi adempire alle sue dimande.

Zannetti: È in questa lettera che io principiavo dal raccontare i fatti del 12, e la promessa fatta dalla commissione a Guerrazzi di farlo partire dalla Toscana, e nell'adempimento di questa promessa insisterò.

Digny: Io non vidi la lettera; il mio concetto era, nell'andare dal Serristori, di salvare Guerrazzi dal cadere in mano agli austriaci ed alla commissione militare che si diceva volesse istituire D'Aspre per giudicare Guerrazzi. Andò una deputazione dal Serristori ed ebbe l'assicurazione che Guerrazzi sarebbe stato trasportato a Volterra. Vi andò anche il barone Ricasoli. Quando fui certo di questo andai da Capponi il quale sul biglietto di visita lasciato a Zannetti mi fece scrivere le parole che sono state riferite.

Zannetti: Ma io ho sentito pronunziare la parola *passaporto*. Non è un concetto che mi sia immaginato dalle fisonomie di quei signori, bensì dalle espressioni loro e dalle loro parole. Sarà bene, essi dicevano, che non istia in Toscana, e gli si dia un passaporto.

Guerrazzi: Mi scrisse il sig. Zannetti un biglietto la notte dal 12 al 13, doveemi diceva, alcuni non volere lasciar libero il passo; la commissione opinare trasferirmi pel corridore dei Pitti, in Belvedere, d'onde, rimosi i veliti, starei a guardia della nazionale, però questo si farebbe nella mattinata seguente; stessi tranquillo, non dubitassi di niente, e andassi a riposare, chè ne avrei avuto bisogno.

Zannetti: È vero.

Guerrazzi: Io non avevo che due biglietti: quello del sig. Digny che fu scritto il 13, il quale, non esprimendo in modo limpidissimo il concetto del viaggio all'estero, non mandai; bensì mandai quello di Zannetti che lo esprimeva con la medesima energia, con cui l'onesto testimone lo ha sostenuto a questa udienza. Il primo rimase nelle stanze di Belvedere, ed il suo smarrimento può parere innocente; ma la soppressione del secondo unito come allegato alla lettera diretta alla commissione non è per nulla affatto innocente.

(Continua)

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Amministrazione dei telegrafi elettrici. Nell'intento di agevolare le comunicazioni colla Lombardia e colla Francia sino a tanto che le linee telegrafiche dello Stato non siano congiunte con quelle di detti Stati limitrofi, si è stabilito che volendosi da taluno trasmettere per istaffetta a Milano od a Lione i dispacci colà diretti che si spediscono col telegrafo sino a Novara od a Ciamberì, ciò possano ottenere consegnando l'ammontare della relativa spesa all'ufficio telegrafico di trasmissione. *(Gazz. Piem.)*

Direzione generale delle Poste. Si avverte il pubblico che dal giorno 10 corrente, in cui l'esercizio della strada ferrata sarà prolungato sino a Busalla, verrà stabilito il secondo corso giornaliero pel trasporto de'dispacci anche da Genova a Torino, ove le lettere saranno distribuite alle ore 4, 30 min. di sera, tanto all'ufficio di distribuzione che dal porta-lettere, e sino alle ore 6.

Ne' giorni festivi l'ufficio d'affrancamento in Torino sarà chiuso a mezzogiorno per essere riaperto alle 2 pom. e sino alle 4, e quello di distribuzione sarà pure chiuso a mezzogiorno per essere riaperto alle 3 e sino alle 6 di sera.

Questo secondo corso non si estende che alle corrispondenze di e per gli ufficii di Torino, Moncalieri, Asti, Alessandria, Novi, San Pier d'Arena e Genova, le quali partono da Torino col convoglio delle 10 ore del mattino, e da Genova alle 7 ore 30 minuti, onde progredire col convoglio delle 11 ore 30 minuti del mattino.

Nulla è innovato in quanto al tempo utile per la impostazione delle lettere.

Pel suddetto giorno sarà trasferta a Busalla la stazione posta-cavalli di Ronco, ove però rimarranno alcuni cavalli per que'viaggiatori che, diretti a o provenienti da Tortona, volessero tuttavia continuare a servirsi dei cavalli di posta.

Le distanze sono stabilite:

	Miriam.	Chilom.
Da Busalla a Pontedecimo	1	4
Id. a Ronco	»	5
Da Ronco a Novi	3	1

Cavallo di rinforzo per l'anno da Novi a Ronco.

Torino, addì 8 febbraio 1853.

Il segretario generale
A. Rossi.

Accademia gratuita del sig. D'Halluvin. — Venerdì 11 febbraio, alle ore 7 della sera, nella gran sala di S. Francesco di Paola avrà luogo una accademia gratuita sulla *storia* e *letteratura* per il sig. D'Halluvin, professore di Parigi.

I biglietti d'ingresso saranno distribuiti da tutti i librai di questa città. Vi si troveranno piazze riservate per le signore. (760)

Genova, 8 febbraio. Ieri si è radunato per la prima volta il consiglio di sanità marittima inaugurando il nuovo sistema contemplato dalla legge 2 dicembre 1852. Lo presiedeva l'intendente generale avv. Buffa, il quale disse brevi parole acconcie alla circostanza. Poscia il cav. prof. Bo, direttore generale di sanità, informò il consiglio dei lavori già intrapresi e di quanto rimaneva a farsi per recare ogni possibile perfezionamento al nuovo servizio.

— Le comunicazioni del telegrafo elettrico sono da alcuni giorni nuovamente interrotte a cagione delle forti nevi. I ristori che si intrapresero sollecitamente, pare non possano essere condotti a termine che dopo domani in cui si spera verrà riaperta la linea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 9 febbraio.

Apertasi la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni, si procede all'appello nominale.

Approvatosi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che porta

Seguito della discussione sulla legge per un'imposta personale e mobiliare.

Si è all'art. 13 riproposto dalla commissione nei seguenti termini;

« Art. 13. L'imposta personale è dovuta da ogni individuo maggiore di età od anche minore, quantunque questi non siano sottoposti alla patria potestà, salve le eccezioni di cui nel capo seguente.

Continua la discussione sulla proposta generale di emendamenti fatta nella seduta d'ieri dal dep. Pescatore, cioè di L. 5 per ogni serva, L. 10 per ogni servo; lire 20 per ogni altra persona di servizio: per due cavalli di lusso L. 30 caduno.

Michelini domanda che la commissione si pronunci sulla proposta *Pescatore*.

Torelli, relatore, dice che l'ha respinta fino da ieri.

Casareto parla lungamente in favore di quella proposta.

Pescatore: Colle proposte modificazioni io non intendo già di giustificare il progetto. Questa sarà pur sempre nella sua essenza una tassa di capitazione, giacchè la prima delle classi è talmente sterminata, che abbraccia i 3/4 della popolazione. Proposi quegli emendamenti, perchè veggo che la risoluzione della Camera è assai cambiata su questo proposito, e che essa riconoscerà esser necessario accettare la tassa personale. Prima perciò converrebbe che si decidesse se sia in principio accolta questa imposta.

Il presidente: Veramente ieri ella aveva detto che faceva dipendere l'accettazione della legge dall'accettazione de'suoi emendamenti. Non ho nessuna difficoltà a mettere ai voti il principio, ma non si fa che perder tempo.

Lanza: Prima di decidersi in massima, vorrei che la commissione mi dicesse le ragioni, per le quali abbandonò la base del primo progetto. Non trovandole nella sua relazione, ho procurato di ricavarle da un'altra, fattasi in un altro recinto, che ebbe, è inutile il celarlo, grande efficacia e sul governo e sulla commissione.

Si volle stare rigorosamente al principio che tutti i cittadini debbano concorrere ai pesi dello Stato, e colpire quindi tutti quelli che sono capaci di pagare, tutti quelli che sfuggono alle altre imposte, perchè non posseggono case, nè terre, nè alloggio: gli operai ed i contadini, che guadagnano 2 o 3 lire nelle città, 25 o 30 soldi nelle campagne. Ora, questi cittadini pagano già, o non pagano la quota di tassa proporzionata al lor guadagno? Io credo che sì, giacchè questo è impiegato in vitto, alloggio e vestito, i quali oggetti sono tutti colpiti da tasse di consumazione.

In questa imposta non esiste la proporzione in ragione degli averi. Le classi sono fatte per cocomuni; i cittadini d'uno stesso comune pagano poi lo stesso sia che guadagnino due o sei, sia che sieno proprietarii od operai. È dunque una vera tassa di capitazione.

Con quali elementi poi l'intendente ed il fisco stabiliranno la giornata fiscale? Si dovrà tener conto della sola mercede in danaro, od anche della mercede in natura, legna, vino, alloggio?

Perchè poi non si terrà conto delle giornate, in cui l'operaio avesse a cadere malato, o per qualunque altra causa non potesse lavorare?

È illusorio poi il rimedio del ricorso in contenzioso, giacchè vorrebbe una spesa maggiore della quota stessa.

Nei paesi costituzionali, quest'imposta venne sempre distribuita non per quotità, ma per ripartizione. E, infatti, se voi metterete tanti contribuenti quanti quasi sono i cittadini a contatto col fisco, correrete rischio di suscitare grave malcontento, massimamente trattandosi d'una così incerta valutazione.

Nel 31 in Francia si volle, per bisogno di danaro, cambiare la ripartizione in quotità; ma dopo due anni si dovette tornare alla ripartizione.

Da noi esiste sì quest'imposta; ma non per tutte le provincie, ma per ripartizione; ma di natura mite, essendone esenti tutti quelli che vivono della mercede giornaliera.

Il progetto della commissione ha rincarito sulla stessa relazione del Senato, che faceva pure esclusione per chi non aveva altro che l'entrata giornaliera; ha rincarito anche sul progetto del governo, riducendo il limite dell'esenzione dal guadagno di 1 50 a quello di 1 25.

L'erario è in strettezze; ma perchè non si potrebbe cambiare la base della legge? Assumere la base della mobiglia, che nella relazione del precedente progetto si diceva indizio di ricchezza certo e facile ad apprezzarsi? Si dirà forse che la mobiglia fu compresa nel valor locativo; ma io non veggo in che proporzione. Pel valor locativo ci saranno i contratti d'affitto od i testimoni; ma per la mobiglia c'è l'arbitrio; giacchè la proporzione che voi avete supposta può venir ben molte volte a mancare.

Faccio dunque la proposta che sia adottata la tassa sulla mobiglia, come si trovava nell'altro progetto, più giusta, più logica, che comprende tutti i cittadini, salvo quelli che non sono in caso di pagare.

Galvagno (per una mozione d'ordine): Tanto la proposta del deputato Lanza, come quella del deputato Pescatore non ponno più aver luogo, giacchè si rientrerebbe nella discussione generale.

D'altronde la Camera ha già deciso coll'art. 1° che l'imposta *personale* e mobiliare, portata dal R. editto 14 dicembre 1818 s'intendeva riordinata secondo la presente legge.

Lanza: Vi sono due imposte diverse, e due quindi sono le basi.

Il presidente: La discussione generale fu aperta su tutto il progetto. Tutti gli oratori parlarono anche sull'imposta personale, ed io stesso dissi al deputato Siotto Pintor che aveva facoltà di farlo.

Lanza: Si può fare una questione di parole, ma non è possibile impedire all'oratore di esprimersi sul principio, di far rilevare le conseguenze della votazione dell'articolo 13, che consacra l'imposta personale.

Depretis: Il limitare gli argomenti dell'oratore non è consentaneo nè alla libertà nè all'utilità della discussione. Il deputato Mellana si era pure del resto riservato di presentare quest'altra base.

Il presidente: Il dep. Mellana si era riservato di riprendere l'altro progetto, articolo per articolo.

Depretis: Sono queste due imposte affatto differenti, ed è naturale che alcuni si siano riservati di esporre ora i loro argomenti sull'imposta personale. Io per esempio intendevo combattere l'argomento che si va sempre adducendo della necessità.

Pescatore: L'art. 1 dice che l'imposta mobiliare e personale è riordinata: sta a vedere poi su qual base. Coll'art. 1 si abrogano le imposte anteriori, e niente osterebbe che ad essa la Camera avesse da sostituire la sola imposta sul valore locativo.

Non si potrebbe certo entrare in discussioni, che si applicassero ad ambe le imposte; ma si deve poter discutere della personale senza restrizioni.

Galvagno: Io credeva di aver fatta una proposta per abbreviare la discussione, e veggo invece che l'ho intralciata. *(Ilarità)* Io non posso accettare la teoria del dep. Pescatore. La Camera decise già di passare alla discussione degli articoli; ora siamo al 13; si può sostituirvene, se si vuole, un altro, ma non ritornare alla discussione generale. Riordinare poi non vuol dire derogare, e se si avesse ora a sopprimere l'imposta personale, l'art. 1 sarebbe una vera mostruosità. Credo necessario che si decida la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale è dalla Camera ammessa.

Si approva l'art. 13.

« Art. 14. Per ogni individuo che non tenga a sua disposizione verun *famiglio*, la tassa personale è ragguagliata al prezzo di lire 2.

« Nei comuni aventi una popolazione minore di 2/m. anime;

« Di lire tre nei comuni aventi una popolazione superiore a 2/m. anime, ma che non eccede le 6/m.

« Di lire cinque nei comuni aventi una popolazione di 6/m. anime o più.

Lanza propone la soppressione dell'art. 13.

La soppressione è reietta e l'articolo approvato.

Bottone: Nessuna distinzione è fatta nell'articolo che abbia relazione agli averi: così che nello stesso comune, in Torino per esempio, il più meschino operaio sarà colpito come il più ricco capitalista. Questa è evidente ingiustizia, a correggere la quale io proporrei il seguente emendamento:

Queste mie modificazioni, mentre non possono portare gran danno alle finanze nè inciampo alla riscossione, fanno poi ragione alla giustizia.

« Art. 14. La tassa personale è di grado minimo, medio e massimo.

« Nei comuni che hanno una popolazione minore di 2/m. anime è fissato:

« Il grado minimo a L. 1;

« Il medio a L. 2;

« Il massimo a L. 3.

« Nei comuni che hanno una popolazione superiore a 2/m. anime, non eccedente però le 6/m., è fissato:

« Il grado minimo a L. 1 50;

« Il medio a L. 3;

« Ed il massimo a L. 4 50.

« Nei comuni aventi una popolazione di 6/m. anime e più, è fissato:

« Il grado minimo a L. 2.

« Il medio a L. 4;

« Il massimo a L. 6.

« Art. 15. La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo non tenuto al pagamento dell'imposta mobiliare nè avente diritto ad alcuna delle esenzioni comprese nel capo 2°, titolo 2° della presente legge;

« La media è dovuta da ogni individuo compreso nelle classi 1.a, 2.a, 3.a e 4.a dell'imposta mobiliare;

« La massima da ogni individuo compreso in classi superiori alla classe 4.a dell'imposta summentovata. »

Torelli dice che la commissione non potrebbe accettare l'emendamento *Bottone* e perchè porterebbe troppe complicazioni e poichè essa all'articolo seguente, delle esenzioni, vuol proporre una variazione, per cui sarebbero esenti tutti i giornalieri e braccianti, e la quale andrebbe incontro a molti degli inconvenienti accennati da Lanza e Bottone.

Bottone: Ma il vizio radicale della legge, di essere non proporzionale agli averi, e quindi contraria allo Statuto, sta sempre. Del resto, aderirei a che la mia proposta venisse, se la Camera la prende in considerazione, rinviata alla commissione, per esser coordinata colla legge.

L'emendamento *Bottone* è approvato in massima ad una certa maggioranza, quindi rinviato alla commissione, perchè ne riferisca alla Camera domani.

« Art. 15. La tassa personale dovuta da individui che tengono *famigli* a loro disposizione sarà accresciuta di lire tre per ogni *serva*, e di lire sei per ogni *servo*, senza distinzione se i detti famigli ricevano o non l'alloggio od il vitto dalle persone che li impiegano.

Demarchi propone a quest'articolo la seguente aggiunta:

« Ove però parecchi individui d'una stessa famiglia convivano insieme, non si farà luogo ad un aumento di tassa individuale, ma sarà dovuta una sola tassa complessiva. »

Torelli dice che la commissione accetta.

Pescatore propone in massima questo emendamento d'aggiunta:

« Per ogni servo che eccede il numero di 3 la tassa sarà aumentata di L. 20.

« Per due cavalli di lusso la tassa sarà aumentata di L. 30 per capo.

« Per *cavalli di lusso* s'intendono quelli che non sono impiegati nei lavori rurali, nè in esercizio d'industria, di professione o di carica. »

La Camera deve accettare queste proposte, se vuol colpire anche la classe dei patrimoni che comportano spese di lusso.

Quanto all'imposta sulle vetture, a cui si potrebbe forse rimandarmi, dirò che essa non è già un'imposta su spese di lusso. Colpiti i viaggiatori colla tassa sulle vetture pubbliche, si dovevano anche colpire i ricchi che viaggiano in proprie vetture, con una tassa su queste. La mia proposta, del resto, potrebbe pure esser rinviata alla commissione.

G. di Cavour dice che la commissione non può accettare il rinvio, giacchè si tratterebbe d'introdurre nella legge il principio estraneo dell'imposta sontuaria.

Casareto accetta l'emendamento *Pescatore*, lamentando che s'arresti un sol grado.

Chiarle domanda la divisione.

La prima parte dell'emendamento, messa ai voti in massima, è rigettata.

Revel: Se s'introduce la tassa sui cavalli di lusso, gli è come un voler fin d'ora respingere la legge. Non dico altro.

Michelini: I cavalli si devono pur colpire in questa legge, giacchè non lo sono in quella sulle vetture.

Farina P.: Non ho mai sentito che le vetture vadino da per sè *(ilarità)*.

Michelini: La legge però colpisce tanto le vetture in moto come quelle che non lo sono *(ilarità)*.

Pescatore: L'anno scorso si colpivano pure i cavalli e le vetture di lusso ed anche di uso misto.

La seconda parte dell'emendamento *Pescatore* è pure respinta.

Approvasi l'articolo 15 coll'emendamento *Demarchi*.

« Art. 16. Non si comprendono nel novero dei famigli:

« 1. I giornalieri e servi di campagna, gli operai esclusivamente impiegati nei lavori dell'industria e del commercio, e coloro che nella giornata prestano i loro servizii a più persone o famiglie non conviventi nello stesso alloggio;

« 2. I segretarii, gli agenti dei privati, i commessi, i fattorini di negozio, i quali restano soggetti in proprio alla tassa personale, salvo il disposto dell'art. 18.

« 3. I trabanti ed i soldati di confidenza che adempiono accessoriamente l'ufficio di camerieri presso gli ufficiali del corpo o reggimento cui appartengono;

« 4. I vetturali, sorveglianti e cocchieri di diligenze, celerifere, velociferi, omnibus e di altre vetture pubbliche, di piazza o da nolo;

« 5. I famigli al servizio delle amministrazioni dello Stato, delle divisioni, provincie e comunità, degli istituti pubblici di educazione ed istruzione di carità e beneficenza, contemplati nel N.° 3. dell'art. 10.

Cossato fa osservare all'alinea terzo che alcuni ufficiali, per esempio quelli di stato maggiore, sono necessariamente serviti da soldati di altri corpi. Propone quindi che si dica « ...presso gli uffiziali dei corpi dell'esercito. »

Torelli aderisce all'emendamento.

Pinelli domanda se per questo servizio gli ufficiali di stato maggiore pagano, come pagano in favor della massa gli ufficiali reggimentali.

Ricci G. dice che sì.

L'emendamento *Cossato* è approvato.

Astengo propone che all'alinea 5 si dica; « ... degli istituti e *case* di educazione ... »

Torelli aderisce.

È approvato tutto l'art. 16 coi succennati emendamenti.

« Art. 17. Gl'individui soggetti all'imposta personale sono tassabili sulle basi sovr'indicata nel solo comune del loro domicilio reale all'epoca della formazione dei ruoli. *(Appr.)*

« Art. 18. Sono esenti dall'imposta personale:

« 1. Il re, e le persone della famiglia e del sangue reale;

« 2. I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati, semprecchè non esercitino un commercio od un'industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati, dai quali essi agenti dipendono.

« 3. Le donne maritate conviventi coi loro mariti.

« 4. Tutti coloro che non posseggono beni stabili, non esercitano per conto proprio veruna professione, industria o commercio, o non ritraggono dalle loro rendite o dall'opera loro un'entrata giornaliera di L. 1 25 nei comuni aventi una popolazione minore di 2/m. anime; di L. 1 50 nei comuni aventi una popolazione superiore alle 2/m. ma che non eccede le 6/m., di L. 2 nei comuni aventi una popolazione di 6/m. anime o più.

« 5. Le persone di servizio aventi alloggio presso le persone e famiglie, da cui sono salariate.

Torelli propone a nome della commissione che ai nn. 4 e 5 venga surrogato il seguente;

« 4. Le persone di servizio aventi alloggio presso coloro da cui sono salariate.

« I giornalieri e braccianti, che vivono esclusivamente del loro lavoro e quelli che sono riputati indigenti. »

Bottone e *Depretis* vorrebbero che fosse fissato un limite minimo di tassa, quanto a chi possiede beni stabili, giacchè molti di questi piccoli proprietari non hanno che l'assolutamente indispensabile per la loro sussistenza e sono talora più poveri di chi è al servizio altrui.

Torelli: E' tale la differenza dell'imposta prediale da provincia a provincia, che se nell'una si esenta una lira, nell'altra si corre pericolo di esentarne 5 o 6 e quindi di commettere ingiustizia. D'altronde questi piccoli proprietari, che hanno appena per la loro sussistenza potranno pure cadere nell'esclusione dei riputati indigenti.

Revel: La espressione proposta dalla commissione ha già un'interpretazione ricevuta, nell'ese-

cuzione della legge ora vigente. Se i piccoli possidenti non avranno che il necessario, otterranno facilmente dal comune la dichiarazione di povertà; tanto più che essendosi l'imposta convertita in imposta di quofità, non avrà esso comune il timore di aggravar sè coll' escluder altri.

Lanza: Quali saranno giornalieri? Quelli che ricevono mercede alla giornata ed alla settimana, o quelli che lavorano nelle campagne e nelle strade? Chi sarà indigente? Colui che è costretto di ricorrere alla carità pubblica, per andare alla fine dell' anno? Mi pare che la portata di questi vocaboli voglia essere meglio definita. Si potrebbe dire:

« Sono esclusi coloro che non hanno altro mezzo di sussistenza, fuor quello della loro giornaliera mercede. »

Deviry fa osservare che vi sono operai, i quali guadagnano 5 e 6 franchi il giorno, e che non dovrebbero esser esenti.

Bottone propone il rinvio alla commissione, il quale è consentito.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 8 *febbraio*.

Raccogliendo le varie notizie dei testimoni oculari e semi-oculari, rettificherò le prime mie notizie d' ieri.

La prima fucilata ebbe luogo vicino a S. Giorgio in Palazzo. La Porta Ticinese fu tranquillissima. Il luogo ove vi ebbe attacco serio fu Porta Tosa, vicino a S. Pietro in Gessate ed a Santa Prassede. Colà vi ebbe tentativo di barricate, e la zuffa fu alquanto accanita e molti furono i morti ed i feriti. Alla piazza del Duomo vi fu scaramuccia piuttosto seria. Gli ammutinati si impossessarono dei fucili di alcune sentinelle, disarmarono dei soldati che passavano ed uccisero un uffiziale, e quasi erano impadroniti dei cannoni, ma li dovettero lasciare dopo ostinata zuffa; ivi pure qualcheduno restò morto. In piazza dei Mercanti, nella contrada del Mangano, al Cordusio furono uccisi dei soldati per sorpresa. Molte sono le vittime, ma, come al solito, è difficile sapere la verità. A detta di alcuni soldati i loro morti non sarebbero meno di 40; altri dicono più di 60. Quello che è certo si è che sono più i morti che i feriti.

Molti sono gli arresti fatti, ma la maggior parte sono barabba. Ieri però furono viste anche persone ben vestite avviarsi verso il castello, e fu appunto per causa di uno di questi arresti che ivi quasi ricominciava la scena: ma la pattuglia stimò più prudente lasciar fuggire l' arrestato. La popolazione, alla lettera, fu estranea al movimento; è il risultamento d' una congiura che non ebbe eco, giacchè il buon senso fè conoscere l' inutilità del tentativo. Questo fatto ci mostra eziandio come quel partito esagerato quando schiamazza sembra gigante, ma all' atto si riduce a piccola misura.

In tutto ieri tutta la popolazione stordita ed agitata stava sulle porte ed alle finestre a chiedere cosa voleva dire questa faccenda, ed il militare passava tranquillo. Il contegno della truppa in questa circostanza mostra che la disciplina è nelle mani dei capi, che se i soldati si contennero ora, mentre molti loro compagni erano scannati per sorpresa, difficilmente si darà a credere che spontanea fosse la loro irritazione nel 1847 e 48 per i sigari ed altre inezie; questa differenza è la più grande condanna del contegno d' allora per parte del maresciallo.

P. S. È stata ordinata la chiusura di tutti i teatri.

(*Altra corrispondenza*)

Milano, 9 *febbraio*.

La città è immersa nello squallore in seguito agli avvenimenti dell' altro giorno e alle misure adottate dalla polizia.

Sono stati appiccati 7 individui, e ascendono a più di 400 gli arresti.

Si crede che le misure adottate dipendano da ordini venuti da Vienna o da Verona.

Gli arrestati appartengono tutti alla più bassa classe; oggi furono vedute alcune carrozze colle tendine calate, entrare alla polizia in Santa Margherita.

Pubblichiamo il proclama di Mazzini e Saffi, speditoci dal nostro corrispondente, riserbandoci domani di farvi gli opportuni commenti.

COMITATO NAZIONALE ITALIANO

Italiani! Fratelli!

La missione del Comitato Nazionale è compita: la vostra comincia. L' ultima parola che oggi i vostri fratelli vi mandano è insurrezione: — domani, frammisti al popolo, saranno a sostenerla con voi.

Insurrezione! Il momento, per tre lunghi anni maturato, invocato, è giunto. Bisogna afferrarlo. Non guardate alle apparenze; non vi lasciate sviare dai sofismi codardi dei tiepidi. La superficie della Europa, dalla Spagna a noi, dalla Grecia alla Santa Polonia, è crosta vulcanica: dorme al di sotto una lava che s' aprirà il varco a torrenti alla scossa d' Italia. All' insurrezione di Sicilia tennero dietro, or son quattro anni, dieci rivoluzioni: venti terranno dietro alla vostra, e tutte strette ad un patto, a un disegno fraterno giurato. Abbiamo amici nelle file degli eserciti che ci stan sopra: popoli che risponderanno colla loro alla vostra campana a stormo. Le democrazie nazionali formano un campo ordinato. Vanguardia del grande esercito popolare, non temete l' isolamento. L'iniziativa d'Italia è iniziativa d' Europa.

Insurrezione! sacra come il pensiero di patria che la benedirà, come il fine di giustizia, di miglioramento per tutti e di libera vita fraterna che essa deve proporsi, sorga potente di volontà, di energia concentrata, e cangi il martirio in vittoria. Migliaia di vittime cadute col nome santo d' Italia sul labbro l' hanno meritata per noi. Sia tremenda come la tempesta dei nostri mari. Sia tenace, irremovibile come l' Alpi che vi fan cerchio. Tra l' Alpi e l' ultimo mare di Sicilia stanno venticinque milioni d' uomini nostri e cento mila stranieri. È lotta solo di un momento, sol che vogliate.

Insurrezione! di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio, guizzi, come torrente elettrica, l' immensa parola. Sommovi, sollevi, susciti a febbre di crociata quanti hanno core italiano, braccio italiano.

Ricordate al popolo l' ingiusta miseria, i diritti negati, l' antica potenza, il casto avvenire di libertà, di prosperità, di educazione, d' eguaglianza che può conquistarsi in un balzo.

Ricordate alle donne, le madri, le sorelle, le amiche perdute in pianto, senza conforto, dietro i loro cari esuli, imprigionati, scannati, perchè non avevano, e volevano patria.

Ricordate ai giovani intelletti il pensiero violato e conteso; la grande tradizione italiana che essi non possono ricominciare se non coll'azione; la nullità in che si giacciono essi, eredi degli uomini che diedero due volte incivilimento all' Europa.

Ricordate ai soldati italiani il disonore di un'assisa serva, disprezzata dallo straniero, l'ossa seminate dai padri vostri per l' onore d' Italia nei campi di battaglia europei, la bella gloria che incorona il guerriero del dritto, della giustizia, della nazione.

Soldati, donne, giovani intelletti e popolo, non abbiamo per un istante se non un cuore, un pensiero, un palpito, un voto nell'anima, un grido sul labbro: *Vogliamo una patria! Vogliamo un'Italia!* e la patria italiana sarà.

Assalite, spezzate su tutti i punti la lunga e debole linea nemica. Impeditene, spegnendo, sperdendo il soldato, rovinando i ponti e le strade, il concentramento. Disordinatela mirando ai capi. Inseguite senza posa i fuggenti, sia guerra a coltello. Fate armi delle ardesie dei vostri tetti, delle selci dei pavimenti, del legno dei vostri arnesi, del ferro delle vostre croci. Atterrite coi fuochi accesi per ogni dove sui vostri gioghi. Da un punto all' altro d'Italia, la campana del popolo suoni l'agonìa del nemico.

Dovunque vincete, movete rapidi in aiuto del luogo vicino a voi: l'insurrezione si faccia valanga. Dovunque i casi vi tornino avversi, affrettatevi ai varchi, ai monti, alle fortezze che la natura vi ha dato. Per tutto si combatterà: per tutto troverete fratelli; e forti della vittoria riportata altrove, ridiscenderete il dì dopo. Sia una sola la nostra bandiera: la Nazionale. Scrivete sovr'essa, pegno della fraterna unità le parole *Dio e il popolo* soli potenti a vincere; soli che non tradiscano. È la bandiera repubblicana che salvò nel 48 e 49 l'onore d'Italia; è la bandiera dell'antica Venezia; è la bandiera di Roma, dell'eterna Roma, della metropoli santa del tempio d'Italia e del mondo.

Purificatevi combattendo sotto quella bandiera; sia il popolo italiano che sorge degno di Dio che lo guida. Sia sacra la donna; sacro il vecchio ed il fanciullo; sacra la proprietà. Punite, come il nemico, il furto. Serbate all' insurrezione l'armi, le polveri, le uniformi tolte al soldato straniero.

All'armi! all'armi! Quest'ultima nostra è parola di battaglia; gli uomini che sceglierete a guidarvi diano domani all' Europa la parola della prima vittoria.

Febbraio 1853.

Pel comitato italiano:

Gius. Mazzini – Aurelio Saffi

Segr. Maur. Quadrio

Cesare Agostini.

Si legge nella *Gazzetta di Milano* dell'8 febbraio:

I. R. COMANDO MILITARE DELLA LOMBARDIA

Notificazione

La continuazione dei disordini in questa città, e le micidiali aggressioni di singoli militari da parte dei sediziosi rendono indispensabile la più energica esecuzione dello stato d'assedio.

Perciò mentre saranno con tutto il rigore applicate le disposizioni del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, vengono emanate le seguenti prescrizioni:

1° È proibita ogni unione di più di tre persone sulla pubblica via, e le pattuglie potranno, ove occorra, far anche uso delle armi contro coloro che fossero colti in contravvenzione a questo divieto, e che non si separassero alla intimazione loro fatta all'uopo.

2° Tutti gli individui, che per il disposto della notificazione 12 aprile 1851, N. 837-H. P. di questo I. R. comando militare, sono obbligati a notificare gli individui cui danno alloggio, entro dodici ore da che gli hanno accolti nelle rispettive case, vengono diffidati ad obbedirvi sotto comminatoria di una multa di 300 lire da infliggersi già alla prima contravvenzione e da commutarsi in arresto equipollente quando non avessero i mezzi di pagare la multa.

In caso di recidiva sarà raddoppiata la multa o l'arresto di sopra comminato.

Potranno inoltre essere assoggettati alle pene di legge siccome complici degli individui che avessero presso di sè accolti e non notificati entro il termine di sopra accennato.

Milano, il 7 febbraio 1853.

L'I. R. tenente maresciallo

Conte STRASOLDO.

Milano, 8 *febbraio*. Sono state prese nuove disposizioni per assicurare sempre più la tranquillità pubblica e prevenire qualunque nuovo attentato contro la vita e la proprietà de'cittadini.

La severa sorveglianza dell'autorità si è specialmente volta sugli operai sedotti.

Del resto la quiete pubblica è perfettamente ristabilita.

Nelle provincie nè anche il più piccolo disordine.

I. R. DIREZIONE DELLA POLIZIA

Avviso

Il dovere di garantire con ogni mezzo la sicurezza personale dei pacifici cittadini contro ogni possibile nuovo attentato dei nemici dell'ordine e della prosperità pubblica induce questa direzione a vietare nelle presenti circostanze il porto di bastoni soverchiamente grossi, ed a ricordare la vigente proibizione di portare qualsivoglia segno di riconoscimento tra i mal intenzionati, od emblemi rivoluzionarii.

Constando poi che persone estranee a questa città, e perfino alla provincia di Milano, si sono or ora qui condotte senz'altro scopo fuorchè quello di suscitare il disordine o di approfittarne con perfide mire, s' intima loro col presente di sgombrare immediatamente da qui e restituirsi al proprio paese.

I contravventori ad una od altra delle suespresse disposizioni dovranno attribuire a sè stessi le misure rigorose, anche d'immediato arresto, cui verranno assoggettati.

Milano, 7 febbraio 1853.

L'I. R. Colonnello Direttore

FRANÇOIS.

ESERCIZIO DELLE II. RR. STRADE FERRATE LOMBARDE

Avviso

D' ordine superiore rimangono su questi due tronchi *Milano-Monza-Como* e *Milano-Treviglio*, a cominciare da oggi stesso e sino a nuovo avviso, sospese le corse in servizio del pubblico.

Milano, l'8 febbraio 1853.

—

L'*Eco della Borsa* e la *Bilancia* dell' 8 sono laconici. La *Bilancia* scrive che gli arrestati sono parecchi, l' *Eco* afferma che l' 8 la città ha ripreso il suo aspetto consueto.

— I giornali di Toscana, di Roma e di Napoli non recano alcuna notizia importante.

La mancanza di spazio non ci permette di pubblicare la corrispondenza di Parigi.

Leggesi nella *Presse*:

« Il *Pays* spiega in tal modo le visite domiciliari e gli arresti di cui la *Presse* ha parlato ieri:

« Un certo numero d' agenzie segrete e corrispondenze politiche erasi già da lungo tempo formato a Parigi sotto l'inspirazione degli antichi partiti; e da questo centro di diffamazione e di anarchia partivano ogni giorno per vie indirette quegli odiosi ed infami libelli che disonorano una porzione della stampa straniera e che miravano a chiamare il disprezzo della Europa ingannata sul governo che la Francia si è liberamente imposto. Il governo ch' era a giorno di queste mene non poteva tollerare più a lungo un tal sistema di denigramento e d' ingiurie. Molte persone fra quelle che dirigevano o che alimentavano questa corrispondenza diffamatoria od anarchica furono arrestate questa notte e furono sequestrate le loro carte. L' esame dei documenti rinvenuti al loro domicilio desterà al governo le censure di giusta severità che gli impone l' interesse della pace pubblica. »

« L' *Union* si scusa, in questi termini, di rompere il silenzio:

« La notizia data dalla *Presse* ci sembra incompleta. Il fatto di cui trattasi e del quale noi ci saremmo astenuti di parlare, non è particolare alla opinione legittimista. Essa sarà del resto spiegata, secondo tutte le apparenze, dei giornali ministeriali.

« Noi ignoriamo la causa di questi arresti, ma conosciamo abbastanza intimamente alcune delle persone arrrestate per poter dire che tutte le prevenzioni saranno ben tosto dissipate, e per affermare sopratutto che non può esservi dubbio in ciò che le concerne, nè di cospirazione, nè di complotto di sorta alcuna.

« L'*Assemlée Nationale* ed il *Siècle* non fanno che dare la notizia.

« Gli altri giornali s'astengono dal contestare il fatto, e mantengono il più imperturbabile silenzio. Il *Journal des Débats* non menziona nemmeno la visita domiciliare eseguitasi ieri mattina presso uno de'suoi redattori.

« L'*Union* ha, del resto, ragione di dire che la nostra notizia è incompleta: gli arresti furono più numerosi di quelli che si erano annunziati ieri mattina, e questi non sono effettivamente particolari all' opinione legittimista. Noi abbiamo testè menzionato la visita domiciliare fatta presso un redattore del *Journal des Débats*; noi possiamo aggiungere che vi ebbe una visita domiciliare ed arresto presso uno scrittore appartenente all' opinione democratica.

« Ci si segnalarono altresì dei corrispondenti dei giornali forestieri e specialmente dei giornali tedeschi compresi nella misura. Ma l'opinione legittimista ha una più gran parte negli arresti che si sono eseguiti.

« Ora che avverrà mai di tali effetti? La seseconda frase della nota del *Pays*, nota evidentemente ufficiale perchè non è sottoscritta, sembra collocare le persone di cui si assicurava la polizia sotto la minaccia di una repressione diversa da quella dei tribunali. E noi possiamo ricavare tale induzione non solo dalla nota del *Pays*, ma dal carattere medesimo dei fatti che sono allegati.

« Non trattasi di un complotto; non trattasi che di una corrispondenza *diffamatoria ed anarchica*. Ora, per quanto diffamatoria ed anarchica la si voglia una corrispondenza, essa non cade sotto la sanzione di alcuna legge speciale. In materia di diffamazione e di falsa notizia, il delitto non può esistere se non havvi divulgazione e pubblicità. »

— Da un dispaccio telegrafico da Londra in data 1° febbraio si avevano a Parigi le seguenti notizie da Nova York, 27 gennaio:

Il signor Soulé aveva pronunciato un discorso assai energico nel congresso in favore delle risoluzioni proposte dal generale Cass.

La decisione arbitrale della Francia sulla questione dei riclami degli Stati Uniti contro il Portogallo non aveva prodotto un buon effetto.

Sarà proposto al senato un aumento di dieci battelli a vapore di guerra, come rinforzo della marina nazionale.

Il governo americano è stato investito di pieni poteri per sopprimere la rivoluzione.

Vera Cruz si è unita al movimento rivoluzionario.

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 10 febbraio, ore 9 del mattino, minuti 40.

Parigi, 9 *febbraio*. Il *Pays* annuncia che gli individui arrestati domenica sono stati rimessi nelle mani della giustizia.

Il *Constitutionnel* conferma la notizia.

Ieri sera ebbe luogo al Luxemburgo la festa offerta dal Senato all' imperatore. Erano sei mila invitati. Vi assisteva la diplomazia estera, i principi di Capua, di Schleswig-Holstein ed il duca di Brunswich.

Londra, 8 *febbraio*. Il conte di Clarendon rimpiazzerà al Foreign-Office lord John Russell dimissionario. Esso riceverà tosto gli ambasciatori stranieri.

Il giorno primo febbraio ebbe luogo lo scambio delle ratificazioni del trattato con cui fu regolata definitivamente la quistione della successione alla corona di Grecia.

Brusselles, 8 *febbraio*. Un dispaccio telegrafico annunzia come terminate le negoziazioni commerciali fra i gabinetti di Vienna e di Berlino. Il signor De Bruck attende l'autorizzazione di firmare il trattato che è favorevole alla libertà commerciale.

Borsa di Parigi 9 *febbraio*.

	In contanti		In liquidaz.
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	79 »	79 »	78 95 rib. 05 c.
4 1|2 p. 0|0 .	105 »	105 »	105 90 id. 10 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .		96 »	ribasso 60 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

9 febbraio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 35

1848 » 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 97 10 10

Contr. della mattina in cont. 97

1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa 96 96

Contr. della matt. in cont. 96 10 95 90 90 50

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 93 75

1850 Obbl. 1 febb. - Contr. della matt. in cont. 971 50

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253 1|3
Francoforte sul Meno	211 3|4	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	100	99 50
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	100	99 50
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 04	20 07
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 15	79 25
Sovrana nuova . . .	35 03	35 12
— vecchia . . .	34 80	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.